**XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

***Dal Vangelo secondo Luca (Lc 12, 13-21)***

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".*

*E disse loro: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede".*

*Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio".*

Nella parabola un fratello maggiore, valendosi del diritto del primogenito, non vuole spartire l'eredità con il minore: un tema che tocca tutti. Quanti litigi nelle nostre famiglie per le eredità! Quanta sofferenza!

Gesù non dice cosa è giusto o sbagliato, non dice come fare a dividere i beni, ma va alla radice del problema: l'egoismo, l’attaccamento al denaro è la causa prima di tutti i conflitti. E racconta il monologo tragicomico del ricco agricoltore che si considera proprietario della sua vita con tutti i beni che, a suo parere, ne sono fondamento e garanzia. Stolto!

«Stolto» nella Bibbia è chi nega Dio o lo disprezza. Il contrario di «Sapiente», chi accumula tesori non per sé, ma davanti a Dio. Egli è stolto perché non ha capito che noi siamo tutti fratelli e la nostra eredità non sono cose, ma doni, che riceviamo da Dio nostro Padre e che lasciamo a chi viene dopo di noi attraverso la condivisione. Avidità, dominio e potere sono fuori dall'eredità, appartengono alle cose che muoiono in mano, nel corso di una notte. L'uomo ricco "ragionava fra sé", non si metteva al cospetto di un Altro, il "sé" era il primo di tutti i suoi possessi, l'io era il suo tesoro.

Gesù con questa parabola ci vuole indicare il modo giusto di guardare alla nostra vita: non è un possesso da proteggere con agi e sostanze.

Logica rovesciata: salva (possiede) chi perde (dona). Tutto è di Dio e a Lui tutto va restituito (ricondotto).

Quindi bisogna essere poveri, non avere beni? Non ha senso impegnarsi per costruire un futuro sereno ai nostri figli, una casa? Quindi anche un lavoro fisso, con un buon stipendio, è da considerare fuori da questa logica, meglio vivere alla giornata? La povertà non è una virtù, secondo Gesù, ma è essenziale nel nostro cammino di fede perché ha a che fare con il tempo nuovo iniziato da Lui e con quello finale del ritorno del Signore. Anche se siamo nell’abbondanza, se ci impegniamo per fare bene il nostro lavoro, tuttavia la nostra vita non dipende da ciò che possediamo e i nostri sforzi si devono concentrare ad arricchirci presso Dio. Gesù è severo con chi pretende di arricchirsi "per sé" e dinanzi agli altri - rapinando quello che è un dono del Signore - e non davanti a Dio. È il grande tema evangelico della povertà e della carità. A guardare in fondo il male sta nel considerare se stessi l'unico patrimonio da accrescere, è questo che va fuggito con grande determinazione. L'Io sacrifica le relazioni e impoverisce la comunione affogando nella solitudine.

La stoltezza è non credere che il nostro più grande valore è quello di sentirsi amati da Dio, è questo il nostro tesoro. Per questo non ha senso la domanda di chi vuole dividere la ricchezza del Padre. Come si può spartirla senza estraniarsi dal fratello? Più che avaro, l'uomo della parabola sembra uno separato da tutti, che parla con la sua anima e mostra una solitudine quasi tragicomica.

Gesù indica il verso giusto, quello dell'altro, indirizzandoci verso Dio.